

ANNO 10 2016-17 NUMERO 15

Siamo giunti al quindicesimo numero di questa raccolta nata per dare spazio ai racconti e alle poesie scritte durante l'anno dai frequentatori del:

“LABORATORIO DI SCRITTURA”

Uno dei corsi dell'Unitre di Rivoli.

Per chi ha conservato le copie degli anni scorsi, può osservare che il “Template” meglio chiamarlo, nella nostra bella lingua italiana: Frontespizio, è cambiato e questo è dovuto alla creatività del nostro carissimo Domenico Signorino che ho il piacere di avere come valido collaboratore in questi ultimi anni. Incomincio ad accusare i miei anni che inesorabilmente avanzano e vi assicuro che senza di lui avrei serie difficoltà a continuare.

Va detto che quando sono con voi, la mia età scompare. Dimentico quanti sono e mi assale una voglia di parlarvi, ascoltarvi e assaporare tutta la bontà dei vostri componimenti che, devo riconoscerlo, assumono sempre una dimensione piacevolissima. Spesso mi chiedete di assegnarvi un tema ma come vi dico, preferisco che proponiate ciò che avete già scritto durante la vostra vita o qualcosa che vi ha colpito nel quotidiano osservare e vi spiego il perché.

Il vostro sentire, il vostro modo di esprimervi cambia per ognuno e pur nella diversità, se il tema è il medesimo, inevitabile diventa il ripetersi di situazioni simili.

In ogni caso mi avete regalato anni bellissimi sorprendendomi sempre.

Sin dagli inizi avevo desiderato un numero non superiore a quindici ma i nuovi che dovevano subentrare a chi lasciava è sempre aumentato ed ogni nuovo arrivato è stato un tale arricchimento che non vorrei mai dire ad alcuno di voi: non venire più.

Ora siamo arrivati ad una cifra che supera i trenta e vi assicuro che riesco a ricordare ciascuno di voi individualmente riconoscendo il proprio modo di esprimersi, il proprio stile e diciamo pure i propri...errori.

Vi devo un grazie immenso per tutto quello che mi avete regalato in questi anni. Per il vostro affetto, le vostre attenzioni e la vicinanza che non mi è mai mancata.

Siete amici anche al di fuori del corso e molti di voi mi hanno onorata della compagnia fattami nella mia piccola modesta casa e spero di avervi dimostrato sempre il mio calore.

Vi voglio bene e siete tutti nel mio cuore

Maria Mastrocola Dulbecco



Quest'anno, vogliamo dedicare i nostri spazi fra un allievo e l'altro, alla musica. O meglio, alle canzoni. O meglio ancora, ai testi delle canzoni d'autore. I loro testi sono vere e proprie poesie, in alcuni casi.

Avremo Battiato, Tenco, Baglioni, Battisti (o meglio Mogol), Fossati, Lauzi, Ruggeri e De André. Quando vedrete il simbolo



saprete che si tratta di un angolo musicale.

Il 21 aprile, proprio a ridosso della fine della stesura del Giornalino, è venuta a trovarci la scrittrice e poetessa Mirella Cassisa, mia grande amica da più di trent'anni. Ci ha parlato della sua attività e ci ha recitato alcune sue poesie in piemontese. Un grazie a lei per le emozioni che ha creato in tutti noi!



Durante il corso, la maggioranza degli allievi preferiva avere un "compito", come a scuola, cioè un argomento di cui parlare e da sviluppare. Non era proprio nelle mie corde fare ciò, preferisco sempre che ciascuno tiri fuori ciò che ha senza limiti prefissati. Vedrete però, che alcuni argomenti sono ripetuti nei titoli degli elaborati, infatti abbiamo affrontato argomenti anche profondi:

- *Il rumore del silenzio*
- Una frase attribuita a Seneca: *La vita non è una discesa verso la morte*
- Una frase attribuita a Pirandello (di cui ricorre quest'anno il 150° della nascita): *Nel corso della nostra vita incontreremo molte maschere e pochi volti*

- *L'autostima*
- *Un poeta che ho amato*

Un pensiero e un saluto dalla **Direttrice dei corsi, Danila Corlando**:

Cara Maria e carissimi studenti del "Laboratorio di scrittura",

Dopo tanti anni di vita del giornalino, portato avanti con passione dalla docente, giornalino che ha raccolto le vostre emozioni e le ha espresse a tutti i lettori dell'Unitre, ancora una volta sono felice di inviarvi il mio apprezzamento ed il mio augurio.

L'Unitre di Rivoli vi ringrazia di cuore per il grande impegno profuso.

Danila Corlando

Danila, oltre che essere un'amica, è anche una brava poetessa. Ecco quindi una sua poesia.

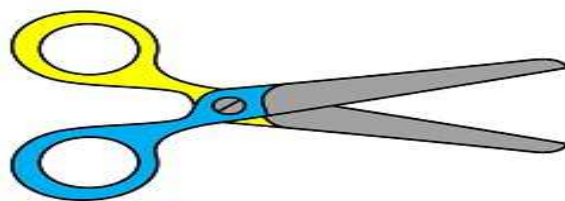
Noi ragazze dagli occhi di vento

Noi ragazze dagli occhi di vento
Avevamo fiori rossi tra i capelli.
Correvamo sfiorando farfalle
E spargevamo lucciole intorno.
Avevamo mani lunghe e sottili
E le braccia fragili e forti
Che stringevano il mondo.
Contro il petto ansante
Molle d'emozioni e rugiada
Portavamo cesti d'albicocche
Profumate di sole.

Noi ragazze dagli occhi di vento
Piangevamo lacrime amare
Che si asciugavano all'aria
E bruciavano come sconfitte.

Danila Corlando

Chiediamo scusa in anticipo a tutti coloro che scopriranno tagli ai propri scritti.



Purtroppo lo spazio è quello che è, e tutti gli anni i costi di stampa lievitano...

Vogliamo iniziare dai nuovi iscritti, che si sono messi in gioco in questo Laboratorio. Da ringraziare soprattutto perché hanno avuto la forza di resistere e di non scappare appena capito come era l'ambiente...

La prima: **MARIA ALESSANDRIA**



Il rumore del silenzio

Sono a letto. Ormai è notte alta e da qualche minuto ho spento la luce dell'abatjour dopo aver letto, come mia abitudine, alcune

pagine di un libro da troppo tempo cominciato. Cerco di rintracciare nella mia mente uno scampolo di pensiero, una chiave che apre il forziere della mia memoria lasciando uscire qualche ricordo del mio passato di bambina, e che mi accompagna verso il sonno. Mi piace ricordare, abbandonandomi nel silenzio tranquillo della notte. Il transitare dalla veglia al sonno e poi al sogno è scandito dal rumore dei miei pensieri. Ad un tratto un cigolio dal pavimento: prima mi incuriosisce e sorprende, poi mi allarma. Perché il cigolio dal pavimento si è spostato alla finestra, e da lì all'armadio, fino ai piedi del mio letto, trasformandosi in sussulto. Nel buio della stanza, il letto sembra accogliere oltre al mio corpo, anche quello di una seconda persona. Sento il mio cuore rimbalzare, come se il suo battito rimbombasse dal mio petto alla mia testa, e da qui riecheggiasse tra le mura della stanza. Accendo la luce, spaventata e sorpresa da tanto rumore; come se gocce di paura mista a curiosità si trasformassero in note di un suono melodioso che via via diventa più stridulo e continuo. Una sirena squarcia il placido silenzio della notte. Ritrovo a poco a poco la calma: il cuore riprende la sua regolare marcia, la sirena (un'ambulanza forse) è ormai solo più una lontana e flebile eco. Un rumore della notte, o il rumore dei pensieri che rompono il silenzio?

Maria Alessandria

Una serata al castello

Esco con un'amica in una gradevole serata d'estate. Arriviamo in piazza e ci imbattiamo nella favola di Pinocchio. I maestri falegnami nello scolpire il legno hanno, ciascuno, realizzato una scultura per la favola. E così incontri Pinocchio ed il Grillo, la volpe che si accompagna con il gatto, la Fata Turchina, Mangiafuoco... Ci inoltriamo in salita per la strada antica con i negozi che si affacciano sui suoi due lati, la bella chiesa a metà, la libreria sulla piazzetta... Poco prima di arrivare al Castello un'alta torre, la Torre della Filanda, si impone con tutta la sua bellezza. Scopriamo, con sorpresa, che all'interno la sala al piano terra ospita una mostra di un artista che trasforma vecchi oggetti di uso quotidiano in opere: quadri composti da serrature e chiavi, ferri di cavallo, pezzi di tegole, serrande lavorati che ricordano momenti di vita del passato. Ci ha colpito particolarmente una scultura che nell'assemblaggio di materiali così diversi rappresenta una nave di emigranti. Nel salire le scale, ogni piano rivela nuove creazioni realizzate con intelligenza e fantasia aumentando così il nostro stupore. In cima alla torre, dalle finestre poste ai suoi lati, ammiriamo un panorama emozionante. La vista del Castello ci fa riprendere il nostro cammino; usciamo così dalla Torre della Filanda. Percorriamo ancora un tratto di strada che diventa sempre più in salita ed arriviamo al piazzale del Castello. Lì ti senti come sospesa, sola in mezzo a piante secolari.

Guardiamo dalla balconata e ci appaiono una moltitudine di luci, strade, case, grattacieli, colline, il corso Francia che accompagna la vista verso Superga.

Alle nostre spalle si innalza il Castello, bellissimo nella sua imponenza, con i grandi terrazzi ed al suo interno il Museo di Arte Contemporanea. Nelle sue parti più esterne troviamo una biblioteca, un ristorante di lusso, panchine.

L'indomani ho voluto scrivere traccia delle esperienze vissute la sera prima. Ma tante erano le sensazioni nella mente che ne è risultato un racconto di getto e come tale va preso, un po' impreciso e affannato ma genuino.

Maria Alessandria

Ecco ora **Giancarlo BISTERZO**

Silenziosamente attento e senza timore alcuno si è inserito nel contesto facendosi apprezzare per i suoi scritti. Complimenti di cuore e grazie (qui viene fuori il mio ego) per le belle parole rivolte alla mia persona che spero di meritare. Grazie Giancarlo!!!



Una giornata nei boschi

È ancora buio quando Silvano ed io lasciamo Rivoli; la nostra destinazione è la capitale del “boletus edulis” volgarmente detto “porcino”, Giaveno... eh sì perché oggi il nostro principale scopo è quello di riempire i capienti cesti che con sicura certezza ci siamo portati appresso.

L'alba ci sorprende proprio quando stiamo entrando nel bosco, l'aria è tersa, la giornata limpida, mentre i primi raggi del sole ancora tiepido si fanno strada tra i rami dei castagni disegnando i mille colori autunnali su un tappeto di muschio e foglie.

L'adrenalina è a mille, cominciamo a cercare e subito a raccogliere... con i nostri bastoni sembriamo raddomanti, il nostro fiuto fa concorrenza a un cane da tartufo, non ci ferma più nessuno e raccogliamo, raccogliamo... passano le ore, e noi ci sentiamo sempre più padroni del bosco, sono ormai cinque le ore, ma per noi sembrano cinque minuti... mentre continuiamo a raccogliere,... le irte salite, le ripide discese e le mille asperità che ci ostacolano non sembrano frenare il nostro entusiasmo,... il bosco ci ha stregato, i colori,

gli odori, i suoni ci avvolgono come una coperta ci copre quando fa freddo e noi ci sentiamo protetti e meravigliosamente bene... ma ahimè è l'ora del ritorno, a casa ci aspettano e la stanchezza comincia a farsi sentire, ma siamo felici, e come i bambini che escono da scuola... noi usciamo dal bosco, i raggi del sole che la mattina erano tiepidi adesso ci scaldano, il cielo è di un blu color del mare, guardandolo sembra che ti scivoli addosso accarezzando tutto ciò che lo circonda... oggi è stata una giornata fortunata almeno 3 kg a testa, certo avete capito bene 3 kg a testa di..... castagne.

Giancarlo Bisterzo

Tributo al laboratorio di scrittura

Sembrerà superfluo inneggiare al Laboratorio di Scrittura dal momento che l'ho scelto; e se l'ho scelto è perché mi piace, mi appassiona confrontarmi con tutti voi, mi galvanizza a fare del mio meglio per poter starvi dietro... non è facile lo ammetto, ognuno di voi ci mette il cuore in ciò che scrive, le vostre parole incendiano l'aula dove siamo, ognuno di voi mi insegna qualcosa ed io vi respiro, perché per me siete ossigeno puro, che mi rivitalizza e mi sprona a dare il meglio di me. Non pensavo che ormai raggiungendo la terza età, avessi ancora voglia di mettermi in gioco... l'ho fatto e lo rifarei... siete persone meravigliose, come meravigliosi sono coloro che ci danno questa opportunità: mi riferisco in primis a Maria, così dolce, ma così autoritaria e a Domenico che nel suo ruolo di factotum e braccio destro di Maria è insostituibile.

Se dovessi paragonare il Laboratorio di Scrittura, lo paragonerei, visto che si avvicina, a un “Cenone di Natale”, dove ognuno di voi è una portata, dall'antipasto al dolce, tutti golosamente insostituibili... io mi limito ad essere per adesso un... contorno.

Grazie di esistere

Giancarlo Bisterzo

È il momento di **AUSILIA BRAMBILLA**.



Anche lei è approdata da noi solo quest'anno. Ho subito notato una classe non comune. Elegante nella persona e nei suoi scritti. Grazie Ausilia per averci compresi e apprezzati. Felici di averti con noi.

Riflesso

Con il solito zainetto sulle spalle, cammino svelta stamattina: ho un sacco di commissioni da fare e voglio concluderle in fretta, così avrò un momento di tranquillità prima di andare a prendere le nipotine.

Tengo stretta la cartellina e ripasso nella mente se vi ho infilato tutti i fogli delle analisi onde evitare di dover tornare; già che ci sono frugo in tasca alla ricerca del foglio su cui ho annotato tutte le cose che devo fare, compreso l'elenco della spesa settimanale.

Non lo trovo. Mi fermo, tolgo lo zaino dalle spalle e cerco freneticamente.

Non lo trovo. Mi faccio più attenta, ricerco... non c'è.

Vuoi vedere che anche oggi l'ho lasciato sul tavolo?

Tutti dicono che sono così precisa, attenta, sempre consapevole delle azioni e delle priorità da dare alle cose da fare: ho imparato bene da bambina.

Alzandomi stamattina avevo ben chiaro cosa fare e subito, diligentemente ho preso carta e foglio, ovviamente anche gli occhiali, e mi sono concentrata a scrivere tutte le incombenze della giornata... frugo di nuovo il foglio non c'è.

Va be', pazienza, fai un respiro e vai avanti, vedrai che ti verrà in mente tutto, mi dico come per consolarmi.

Riprendo il passo assorta in questi pensieri.

Attraverso la strada sulle strisce pedonali e l'occhio mi cade sulla vetrina di fronte e

osservo i lineamenti di una figura di donna al di là dal vetro.

Una fitta di compassione mi attraversa le viscere.

Che viso vecchio, stanco, pieno di rughe o, meglio, righe!

Sì, la bocca ha un cenno di sorriso ma gli occhi hanno delle borse violacee... più mi avvicino si insinua in me un curioso pensiero e, quando mi accorgo che la figura ha lo stesso mio taglio di capelli, lo stesso mio zainetto ed è vestita come me, non posso fare a meno di sobbalzare!

Quello è il mio riflesso!

Sono sbalordita: quello è il mio corpo fisico, la mia sembianza umana, la mia massa molecolare!

Nell'imbarazzo della singolare scoperta lascio che il respiro riprenda il suo ritmo e insisto nell'entrare nel campo visivo del me riflesso.

Una calma mi invade e, con i cinque sensi in sospeso, come in attesa, sento fluire dal profondo di me un rivolo che scorre tenero, dolce e avvolge il dentro e il fuori di me come una soffice e calda coperta.

La voce interiore mi invita all'ascolto e dalla vetrina un amorevole sorriso mi viene riflesso e mi saluta con una strizzatina d'occhi sbarazzina.

Ausilia Brambilla

La cura di Franco Battiato

*Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi
d'umore
dalle ossessioni delle tue manie.*

*Supererò le correnti gravitazionali
lo spazio e la luce per non farti
invecchiare.*

*E guarirai da tutte le malattie
perché sei un essere speciale
ed io, avrò cura di te.*

...



Vi presentiamo **Silvia FERRO**.



Fresca diciottenne, diplomanda al Liceo Linguistico, è la nostra mascotte, essendo la più giovane del gruppo. Possiede uno stile tutto suo nello scrivere, in un mondo fantastico molto, molto particolare...

Complimenti per il coraggio di essersi messa in gioco in questa banda di vecchi matti.

Sai quanto mi fai piacere quando affermi di trovarti bene tra noi. Sappi che: ti apprezziamo, ti stimiamo e ti vogliamo bene!

Il rumore del silenzio

Vi chiedo un attimo di attenzione. Solo un piccolo istante rubato alle vostre misere ed effimere vite. Vorrei che tutti voi, esseri di carne e sangue, tendeste le orecchie al suono della mia voce. È il Silenzio che vi parla.

Cosa sono quelle facce meravigliate? Quegli occhi strabuzzati? Quelle bocche spalancate? Vi stupisce forse sapere della mia esistenza? Che sciocchi uomini. Io esisto da molto prima di voi. Vi ho visti nascere, evolvere, creare e distruggere, amare e uccidere, ma voi, distratti dai vostri mille impegni non mi avete mai prestato attenzione. Avete sempre dato per scontato che non esistessi, o che, per lo meno, non avessi nulla da dirvi. Non potevate pensare qualcosa di più sbagliato!

Io ci sono.

Non mi credete? Interrompete attività, cessate i chiacchiericci, spegnete televisori, cellulari, radio, tacete e aprite le orecchie, aprite la mente e il cuore. Ed ora? Mi sentite, adesso? Oh, sì che mi sentite, altrimenti alcuni di voi non si nasconderebbero in un angolo delle

loro case, con le mani sulle orecchie e gli occhi chiusi. Altrimenti qualcuno non scoppierebbe a piangere o cercherebbe con gli occhi la persona che poco prima gli stava accanto per ricevere supporto, dato che il coraggio manca.

Ma vi siete mai chiesti il motivo per cui mi avete accuratamente evitato per tutto questo tempo? Io sì. Sapete, essere ignorati non è mai piacevole, e, dopo un po', oltre ad essere snervante, spinge anche a pensare, e pensando sono arrivato all'amara conclusione che voi avete paura di me.

Tutto mi sarei aspettato, tranne che questa banalità. Paura di me? Sarà perché il nulla prodotto dall'assenza di suoni vi inquieta? Sarà che i rumori di una città che vive e mastica orari di lavoro, fabbriche, uffici, automobili è preferibile al sottile sibilo che sussurra alle vostre orecchie parole incomprensibili? Sarà che temete di trovarvi di fronte a voi stessi? Ai vostri pensieri, creati costantemente da menti illogiche o razionali, perverse o genuine? Sarà che avete paura di voi stessi, di vedervi per quello che siete, senza maschere, senza convenzioni, o pregiudizi, senza passare attraverso il filtro degli occhi di qualcun altro? E non è forse una paura un po' insensata? Perché temervi, quando bisognerebbe conoscersi a fondo per potersi comprendere, rispettare e amare pienamente?

In tutto questo tempo, avete evitato me, perché temevate voi stessi. E così non siamo mai diventati amici, o confidenti, e così mi avete impedito di insegnarvi che il silenzio non è da rifuggire, ma da accogliere dentro di voi. Poiché le parole non risolvono sempre tutto e, molto spesso, io posso essere molto più eloquente di loro.

Ora, tendetemi la mano senza paura.

Avete ascoltato il rumore del Silenzio.

Silvia Ferro



Dai boschi arriva **Nora FURLAN (Noris)**



Amante della natura, solare e spiritosa nei suoi scritti. Complimenti!

Il viaggio

Mi piace viaggiare. Salire sul camper, prendere e andare. Ma c'è un viaggio che ogni anno vorrei fare con piacere. Attraversare il mare e andare in Corsica. Per me è come tornare a casa, ogni volta. Sbarcare a Bastia, sentire l'odore del porto vecchio, uscire dal tunnel che porta verso sud e scorgere la prima baia dove giocano i delfini. Proseguire lungo la diritta strada e rivedere i paesini abbarbicati sulla montagna così belli da sembrare finti. Non per niente la chiamano l'île de beauté, l'isola della bellezza. Continuando il viaggio guardo il mare, azzurro, blu, turchese, verde e mille altre sfumature. I nomi dei paesi sono scritti in lingua corsa che è molto simile alla nostra perché è un miscuglio tra genovese, francese, italiano, tant'è che nei piccoli mercati cittadini per noi è più facile comunicare con i contadini in corso piuttosto che in francese. Ci capiamo alla perfezione. Poi finalmente arrivare a destinazione, giù dopo Bonifacio, fino a Roccapina. Girare a sinistra, prendere la stradina che sembra un fosso, perché scavata nel mezzo dalla pioggia della primavera appena passata e poi arrivare fino al campeggio comunale. Qui non ci sono le classiche piazzuole, non c'è la luce elettrica, ci sono solo dei piccoli e spartani servizi igienici. Ci si piazza in un punto panoramico, vicino ad un ulivo per avere un po' di ombra, e si scende di corsa dal camper per andare subito a salutare il mare. Respirarne il suo profumo, toccare la sabbia e farla scorrere tra

le dita e poi ritornare alla base ed essere felici di essere qui. La mattina seguente sarà viva, allegra con il primo bagno prima della colazione mentre il resto degli umani ancora dorme. E poi si va cercare quell'angolino nascosto scollinando e passando dietro al leone di pietra che altro non è che un rudere di un nuraghe. Passando tra i mirti e i rosmarini, ogni tanto si sente quell'odore di selvatico. Di qui è passato un cinghiale, ma è l'unica traccia che ha lasciato. La spiaggia è rosa, fatta di granito sciolto. Cerchiamo dei legni sputati dal mare per costruirci un riparo all'ombra con i teli che abbiamo portato. Così passiamo la giornata, immersi in questa fantastica natura. Il tempo passa in fretta e si ritorna che è il tramonto, ma domani si ricomincia da un'altra parte.

Noris Furlan



Impressioni di settembre di Mogol (cantata dalla P.F.M.)

*Quante gocce di rugiada intorno a me
cerco il sole, ma non c'è.
Dorme ancora la campagna, forse no,
è sveglia, mi guarda, non so.
Già l'odor di terra, odor di grano
sale adagio verso me,
e la vita nel mio petto batte piano,
respiro la nebbia, penso a te.
Quanto verde tutto intorno, e ancor più in là
sembra quasi un mare d'erba,
e leggero il mio pensiero vola e va
ho quasi paura che si perda...
Un cavallo tende il collo verso il prato
resta fermo come me.
Faccio un passo, lui mi vede, è già fuggito
respiro la nebbia, penso a te.
No, cosa sono adesso non lo so,
sono un uomo, un uomo in cerca di se stesso.
No, cosa sono adesso non lo so,
sono solo, solo il suono del mio passo.
e intanto il sole tra la nebbia filtra già
il giorno come sempre sarà.*

Domenica LOCATELLI.



Ciao Domenica, silenziosa, attenta, le si legge nel viso il piacere di esserci e i suoi abbracci mi dicono grazie, ma siamo noi che siamo felici di averla. Complimenti Domenica!

Sono contenta di non essere ...

Sono contenta di essere così come sono, altrimenti non sarei più io!

Dovendo scrivere il mio pensiero, dico:

"Sono contenta di non essere un politico: la politica sta giocando al massacro per spartirsi il potere ed io non sarei libera di dire la mia idea.

Sono contenta di non essere nata in un paese dove regna lo schiavismo e le donne non contano nulla.

Sono contenta di non essere arrogante, cinica, invidiosa ed egoista ... o almeno spero!

Però vorrei essere una fata, con in mano una bacchetta magica, volare sempre più in alto e con un gesto cancellare tutte le guerre che distruggono il mondo, dare cibo a tutti gli affamati e far sì che tutti i popoli senza distinzione di razza - si tenessero per mano, cantando in un gioioso girotondo ...

... ma questo è solo un sogno, la realtà è tutt'altra cosa

Ripeto, non voglio essere diversa: non sarei più io! Vado avanti per la mia strada, cercando di donare aiuto e amore a chi ne ha bisogno.

Sono contenta di essere così, con tutti i miei difetti!"

Domenica Locatelli

Perché scrivo?

Ci sono tanti motivi per scrivere e mettere su un foglio di carta le proprie emozioni sia di gioia come la nascita di un figlio, un sogno che diventa realtà, raccontare a un amico i propri pensieri, sia di tristezza poiché anche essa è parte della nostra vita.

Mettere su carta la propria malinconia è come togliersi un peso dal cuore e dall'anima e ti aiuta ad affrontare meglio la quotidianità.

La nascita di un figlio o di un nipote è una gioia immensa e ti fa capire che la tua esistenza continua a vivere e a crescere in lui.

Quando si perde una persona cara è un dolore immenso, però se scrivi ciò che vuoi dirle è come se la sentissi accanto (anche se è dentro di te!).

Scrivere a un amico significa renderlo partecipe dei tuoi pensieri e confrontarti con i suoi: è un dialogare con la scrittura che resta indelebile.

I tuoi sogni, anche se solo sogni, sono desideri che spesso non si riesce a realizzare, ma qualche volta si riesce. Per un attimo ti fanno volare in un mondo fantastico, ma poi ritorni con i piedi per terra e affronti la realtà che ti circonda con tutte le sue problematiche.

E la scrittura continua ad accompagnarti nel tuo cammino.

Domenica Locatelli

Eccoci a **ERMINIA QUACQUARELLI**



Alcuni brevi pensieri sugli argomenti affrontati qua e là durante il corso.

Non dimentico la luce nei suoi occhi sin dal primo giorno approdata da noi. Grazie Erminia per avermi detto di sentire che ero presente per ciascuno di voi...

È il complimento più bello che potevi farmi!
Ancora un pochino di timidezza nel proporci i suoi pensieri ma...ci riuscirà

Perché scrivo

Sono una di quelli che per capire le cose ha assolutamente bisogno di scriverle.

Scrivo per comunicare le cose che non riesco a dire, per fermare i miei pensieri e quelli degli altri, le cose curiose che ascolto, i suoni, i colori.

Tutto vorrei trasformare in parole, parole vestite a festa.

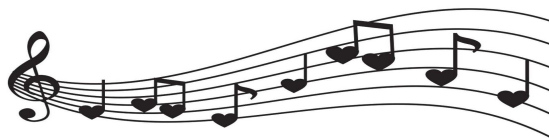
Il rumore del silenzio

Il rumore del silenzio è dolore. E' dolore profondo dopo un terremoto, un bombardamento. È il vuoto che viene a crearsi fra due persone che non hanno più nulla da dirsi.

Autostima

Autostima è far crescere dentro di noi la creatività, dedicare del tempo per sé e per il proprio corpo: imparare ad ascoltarsi.

Erminia Quacquarelli



La canzone dell'amore perduto di Fabrizio De André

*Ricordi sbocciavan le viole
con le nostre parole
"Non ci lasceremo mai, mai e poi mai",*

*vorrei dirti ora le stesse cose
ma come fan presto, amore, ad appassire le
rose
così per noi*

*l'amore che strappa i capelli è perduto ormai,
non resta che qualche svogliata carezza
e un po' di tenerezza.*

*E quando ti troverai in mano
quei fiori appassiti al sole
di un aprile ormai lontano,
li rimpiangerai*

*ma sarà la prima che incontri per strada
che tu coprirai d'oro per un bacio mai dato,
per un amore nuovo.*



CATERINA RE

Simpatica persona, ancora presente anche se... purtroppo, per impegni vari, non ha più potuto partecipare alle attività del Laboratorio, dopo le prime lezioni, tanto da non avere neppure una sua foto. Ce ne rammarichiamo, e l'attendiamo in futuro, se vorrà esserci ancora (speriamo di esserci noi, prima di tutto...)

Il libro della vita

Era piovuto nella notte e quella mattina il cielo era terso; volevo sentire il profumo della natura dopo la pioggia.

Quegli odori che tanto mi ricordano le camminate in montagna da bambina, quegli odori che non ricordi, ma non appena li ritrovi tutto diventa di nuovo presente, di nuovo vivo.

Lassù, finito il bosco, lungo il viale ampio, ogni volta la sorpresa di rileggere l'inizio del libro della mia vita ...

Caterina Re



La canzone di Marinella

di Fabrizio De André

*Questa di Marinella è la storia vera
che scivolò nel fiume a primavera
ma il vento che la vide così bella
dal fiume la portò sopra a una stella*

*sola senza il ricordo di un dolore
vivevi senza il sogno di un amore
ma un re senza corona e senza scorta
bussò tre volte un giorno alla tua porta*

*bianco come la luna il suo cappello
come l'amore rosso il suo mantello
tu lo seguisti senza una ragione
come un ragazzo segue l'aquilone*

*e c'era il sole e avevi gli occhi belli
lui ti baciò le labbra ed i capelli
c'era la luna e avevi gli occhi stanchi
lui pose le sue mani sui tuoi fianchi*

*furono baci furono sorrisi
poi furono soltanto i fiordalisi
che videro con gli occhi delle stelle
fremere al vento e ai baci la tua pelle*

*dicono poi che mentre ritornavi
nel fiume chissà come scivolavi
e lui che non ti volle creder morta
bussò cent'anni ancora alla tua porta*

*questa è la tua canzone Marinella
che sei volata in cielo su una stella
e come tutte le più belle cose
vivesti solo un giorno, come le rose*



Un'esplosione di vitalità, questo è **CESARE TAMBUSSI**.



Dirigente d'azienda in pensione da poco, è ritornato all'antico amore della scrittura. E si rimette in discussione, dicendo di 'voler imparare'.

Un ingresso subito apprezzato sia per la sua notevole presenza fisica che per la sua espressione capace di trasmettere competenza e rispetto assoluto nell'intervenire a commento dei testi altrui.

Grazie Pablo!!

lasciano un solo sole vuoto in un letto.

Di tutte le verità scelsero il giorno:
non s'uccisero con fili, ma con un aroma
e non spezzarono la pace né le parole.

È la felicità una torre trasparente.

L'aria, il vino vanno coi due amanti,
gli regala la notte i suoi petali felici,
hanno diritto a tutti i garofani.

Due amanti felici non hanno fine né morte,
nascono e muoiono più volte vivendo,
hanno l'eternità della natura.

da Cento sonetti d'amore di Pablo Neruda

NERUDA è il primo poeta che ho amato nella mia vita di giovane uomo.

Quelli della scuola elementare e media, Pascoli, Carducci, Leopardi e gli altri li avevo subito con non poca sofferenza da insegnanti tiranni ed ortodossi.

Era il 1969, avevo 20 anni, e da poco avevo conosciuto una giovane di nome Cristina di 17. Faceva il liceo classico, colta, intelligente e curiosa mi aveva aperto la mente alle cose belle: letture, teatro, impegno politico, musei, curiosità.

Lavoravo di giorno e la sera andavo all'Università, il mio tempo libero passava fra lei, il basket, letture, qualche amico e la famiglia.

Il giorno di un mio compleanno arrivò all'appuntamento con un bellissimo libro, I cento sonetti di Pablo Neruda, poeta cileno.

Poeta dell'amore, del sociale, della politica, della società civile, della natura umana.

Neruda fu per me una folgorazione, lessi e rilessi quelle poesie, assetato com'ero di emozioni e vibrazioni per la passione amorosa che stavo vivendo.

Da lui ispirato scrissi molti versi.

A distanza di quasi 50 anni non dimentico un attimo di quei momenti. **GRAZIE PABLO!!**

In seguito mi appassionai ad altri poeti, Pavese fra tutti, ma in modo tiepido, il MOLOCH del lavoro mi divorava, convogliando le mie energie migliori nell'ingranaggio micidiale dell'efficienza e produttività.

Fino all'altro ieri mattina quando finalmente mi sono improvvisamente svegliato padrone del bene più prezioso, IL TEMPO.

Cesare Tambussi



Lontano lontano

di Luigi Tenco

Lontano lontano nel tempo

Qualche cosa

Negli occhi di un altro

Ti farà ripensare ai miei occhi

I miei occhi che t'amavano tanto

...

E lontano lontano nel mondo

Una sera sarai con un altro

E ad un tratto

Chissà come e perché

Ti troverai a parlargli di me

Di un amore ormai troppo lontano.

Ed ora, spazio ai frequentatori abituali, alcuni sono da me sin dai primi anni e se ricordo bene sono oltre dodici.

LUCIANA AGOSTI



Poetessa e pittrice, un'artista eclettica. Un suo scritto per riproporvela, come tutti gli anni, nella sua veste letteraria, una storia vera con nomi cambiati.

Maria e Natu

Erano veramente una bella coppia, molto ben assortita, vivevano vicino al paese di S. Giusto, non avevano figli, tutta la vita dedicata alla campagna e agli animali.

Maria era bella, snella, occhi azzurri come il cielo e capelli biondi, Natu uomo forte, robusto, abituato al lavoro duro dei campi, mani grosse e cervello fine.

Non eravamo parenti, ma conoscenti di mio suo suocero, che al tempo di guerra erano sfollati a S. Giusto.

Eravamo molto affezionati a questa coppia, andavamo spesso a trovarli, erano molto ospitali, stendevano la tovaglia su di una tavola in cortile e ci preparavano una bella merenda con pane, salame e vino della loro produzione.

La loro vita era serena, una vita di campagna senza grandi ambizioni. A questa coppia non mancava proprio niente, avevano galline, e così vendevano le uova, due mucche, e qualche maiale, che una volta all'anno Natu sacrificava, sgozzandoli nell'aia, e ne ricavava salami, salsiccia, e con il sangue i budini. Tutti venivano ad assistere e si faceva una gran festa; Maria aveva l'hobby di lavare le pentole di alluminio, le lucidava all'ossessione fino a farle brillare, poi le metteva ad asciugare al sole in cortile.

Avevano in comune un amico fedele, un cavallo di nome "Paris" che guidava il carro e li portava a lavorare i campi e alla raccolta del grano. Natu con la camicia a quadri il gilet di fustagno, saliva sul carro, come un cavaliere che va in battaglia gridando "DAI PARIS, VA... VA...!" Maria gli sedeva accanto, portava una capellina di paglia dalla larga falda con una certa civetteria ed eleganza che risaltava i suoi lineamenti delicati.

Abitavano in una cascina che era stata costruita in due parti adiacenti, dall'altra parte abitava suo fratello Vigiù, l'opposto di Natu.

Vigiù non aveva voglia di lavorare, passava il tempo in osteria, beveva molto, e quando rincasava sbronzo, cercava sempre discussioni e molestava Maria, della quale si era innamorato. Maria non ne parlava al marito per non metterli in disaccordo.

Un giorno, mentre il cielo si oscurava e le nuvole avanzavano minacciose, annunciando il temporale, Vigiù sbronzo più del solito, aprì la porta della cucina dove Maria accudiva le faccende domestiche, con brutalità le saltò addosso e cercò di violentarla, Maria si dibatteva più che poteva gridando aiuto.

Natu richiamato dalle urla con ferocia si buttò sul fratello e lo riempì di pugni fino a farlo cadere a terra, picchiò sullo spigolo del camino e tramortì in un lago di sangue.

Fu una tragedia, arrestarono Natu e lo condannarono a parecchi anni di carcere.

Maria non si dava pace; andava sempre a trovarlo in carcere, lottò disperatamente, cercò i migliori avvocati per difenderlo, vendette la cascina, il cavallo Paris e gli animali s'indebitò fino al collo. Gli anni passarono, con il condono Natu uscì dalla prigione, stanco, invecchiato, distrutto dal carcere e moralmente a terra.

Vissero ancora qualche anno insieme e poi Natu morì, poco dopo lei lo raggiunse in cielo.

Una coppia a cui ho voluto molto bene, e non potrò più dimenticare.

Luciana Agosti

ANTONIO CAMPIONE



Complimenti Antonio! Nel 2016 ha vinto il concorso letterario “Fabrizio ti racconto di un viaggio”, dedicato a Fabrizio Catalano scomparso ad Assisi nel 2005.

Appesa ad una gamba

Mi ha colpito molto il fatto di cronaca riportato con la solita ironica maestria da Massimo Gramellini su “La stampa” di giovedì 13 ottobre. Racconta, nella sua rubrica “Buongiorno”, di un maresciallo fuori servizio che salva una giovane donna afferrandola per una caviglia nel momento in cui si lancia da un cavalcavia. Ma non sarebbe riuscito nella coraggiosa impresa se nel frattempo non fossero intervenuti in sequenza un primo e un secondo passante ad afferrare l'altra gamba della donna prima che la sua mano mollasse la presa.

Chissà quali ragioni spingano alcune persone ad un gesto estremo. Si può immaginare che ad un certo punto tutto appaia tenebroso ai loro occhi e che la sofferenza prenda il sopravvento e diventi disperazione: sì, senza speranza.

Si resta ammutoliti di fronte ad una persona che si toglie la vita. Che si tratti di uno sconosciuto, di una persona famosa o di un vicino di casa, alla notizia si rimane interdetti, un brivido ci attraversa il corpo e la mente. Se poi si tratta di un amico o addirittura di un parente, allora si rimane angosciati.

La domanda che ci si pone è sempre la stessa: perché? Possibile che nessuno abbia avuto sentore, abbia percepito quel disagio

autodistruttivo? Ma poi: è davvero possibile captare dei segnali ... ammesso che ve ne siano?

Poi, se si volge lo sguardo a quello che succede nei luoghi teatro di guerre, nelle località colpite da terremoti, uragani, alluvioni..., che cosa si vede? Gente disperata che lotta con le unghie per sopravvivere. Per non parlare di quei disgraziati, ma non disperati, che affrontano il mare aperto nella speranza di un approdo sicuro e di un futuro. Sembrerebbe che le due pulsioni, di vita (eros) e di morte (thanatos), che Freud individua in ciascun essere umano, si ripresentino scisse nello scenario dell'umanità: fortemente presente nelle masse migratorie si manifesta il desiderio di vita, mentre appare più presente thanatos dove c'è più benessere.

Se la vita, come si suol dire quando capitano delle morti improvvise, è davvero appesa ad un filo, quella della donna che ha tentato il suicidio è rimasta appesa ad una gamba.

Come afferma Seneca, “la vita non è una discesa verso la morte”, semmai lo si può definire un cammino più o meno lento. Salvo che non si decida di imprimere alla camminata una brusca e rovinosa accelerata. Ma se ad un tratto l'umore cambiasse e si volesse rallentare la folle corsa, o si dispone di freni efficienti – sarebbe utile di tanto in tanto verificarne il buon funzionamento -, oppure bisogna augurarsi che all'occorrenza ci sia un coraggioso maresciallo di turno pronto ad afferrarci per una gamba.

Antonio Campione



IVANA CANDELLERO



Anima semplice, vive con il suo gatto Indi e scrive immaginando di essere una giornalista. Con questo scritto ha partecipato al concorso “Fabrizio ti racconto un

viaggio”, di cui mostra orgogliosa l’attestato di partecipazione.

Caro Fabrizio, ti racconto un viaggio.

Caro Fabrizio, ho sempre sognato di essere giornalista e di conoscere il mondo.

I miei viaggi, li ho fatti con i miei, sono stati bellissimi, però con la mania del risparmio si dormiva poco nelle vacanze, e non avendo le guide del posto molte cose belle me le sono perse.

Caro Fabrizio, se devi fare un viaggio non risparmiare in nulla, e impara le tradizioni ed i costumi del posto.

Quando ero a Ischia, avevo voglia del babà, dolce tradizionale, mia madre non ha voluto che lo assaggiassi, il perché non lo so. Una volta facendo la spesa con Serena al supermercato c’erano i babà in offerta: ne ho presi due, mi sono tolta la voglia. Mamma non c’era più, quindi potevo gustarli. Io e Indi, il mio gatto, abbiamo giocato fino alle quattro del mattino.

Vedi Fabrizio, ho imparato che devi conoscere anche la loro cucina tradizionale.

I miei viaggi sono stati bellissimi, però per me il viaggio più bello è quello della vita, dove ogni giorno impari molte cose. Queste sono esperienze che ho avuto, i miei racconti sono veritieri, non di fantasia. Immaginiamo però di aver fatto un viaggio insieme in Israele...

Certo che viaggiare con te non è facile, invece di guardare le antichità, guardavi le ragazze dell’esercito israeliano.

La mia paura era che fischiassi loro dietro, lì purtroppo è un insulto, rischi di finire nelle carceri ebraiche, che non sono salotti come in Italia.

Ti ricordi a tavola le risate che abbiamo fatto? Volevi la pastasciutta e un secondo dopo arriva condita con le verdure. Lo so che la cucina è più buona in Italia, ma all’estero ti devi accontentare di quello che ti portano.

Caro Fabrizio, grazie di avermi insegnato molte cose, come il francese o l’inglese! Grazie Fabrizio dei tuoi consigli!

In realtà questo viaggio in Israele l’ho fatto con la scuola di don Piero Ottaviano, è stato bellissimo, perché nel viaggio eravamo amici di entrambi, arabi ed ebrei, rispettavamo le loro usanze. Se potessi, tornerei in Israele perché in certi posti trovi la pace interiore, che qui non c’è.

Viviamo in un mondo senza pace, perché purtroppo non siamo Israele, dove hanno combattuto l’ignoranza, ed è vero peccato per la persona che il sapere è molto di più con l’inciviltà umana.

Ora ti saluto e fai un buon viaggio con la tua vita.

Ivana Candellero

Il rumore del silenzio

Quando ero una ragazza, mia zia mi diceva sempre “Il silenzio è d’oro, e le parole superflue”.

Ci sono molti tipi di silenzio: quello operante e quello della pace interiore.

Viviamo in un mondo troppo rumoroso, specie in estate, ma, volendo si trova il silenzio dentro casa, quando scrivo e leggo sono concentrata in questo e il mondo fuori non esiste!

Quando si entra in una chiesa, il silenzio è d’oro, non importa quello che succede fuori, dentro vi è un mondo di pace!

Le parole e i discorsi a volte sono inutili, mentre il rumore del silenzio ha molti significati, dipende dalla persona come accettare il silenzio, questo risolve molti problemi, perché le parole possono portare aggressività, molto spesso il silenzio porta pace fra le persone.

Se si amasse più il silenzio, tra le persone si avrebbe più amicizia e la pace.

Purtroppo le parole vincono sempre sul rumore del silenzio.

Ivana Candellero

Claudia CHIAVARINO



Ha iniziato in sordina, l'anno scorso, dichiarando di "non saper scrivere", ora si è sciolta e riesce ad essere molto efficace

Il Rumore del Silenzio

Ho il dono della parola, ma se voglio esprimermi al meglio scrivo. Il foglio all'improvviso non è più bianco anonimo, impersonale, consonanti, vocali, verbi, aggettivi, si rincorrono, si raggiungono e si uniscono, formando parole, pensieri, frasi di senso compiuto, come dicessero l'una all'altra aspettateci che ci siamo anche noi, per raccontare e dare spazio alla mia fantasia, o come le note sul pentagramma, che volano leggere come farfalle, ma la musica non c'è, la melodia non si sente.

In una sera d'estate c'è luna piena, illumina come un grande faro il nostro pianeta. Silenzio assoluto intorno a me, non sento il cri cri dei grilli, il verso degli uccellini notturni, tutto è ovattato, mi sembra di essere al centro di una grande bolla trasparente.

Arriva l'autunno è un giorno grigio, scende il pianto delle nuvole, cade la pioggia, guardo fuori e vedo gli alberi spogliarsi del loro bel manto, il cadere lento delle foglie che non fanno rumore nell'adagiarsi sul prato ormai brullo, è il rumore del silenzio. Intravedo qua e là, l'edera di colore rosso, abbarbicata sui bambù come un merletto, in un caldo abbraccio.

Penso a mio marito che non c'è più, sono sola in casa, silenzio assoluto. Cosa sta succedendo, mi interrogo e la risposta che mi giunge è: il silenzio è dentro di me, profondo inesorabile, che si trasforma in una tristezza tale, quasi mi angoscia. Non ho voglia di parlare, non accendo il televisore, compagno

fedele e chiacchierone instancabile. Leggo un libro.

Il tic-tac dell'orologio, che scandisce il tempo, inesorabile, interrompe il silenzio assordante.

All'improvviso ho una nostalgia irrefrenabile, vado nel solaio e trovo tante cose lasciate in un angolo, dimenticate, silenziose, regna il silenzio, quasi irreale.

Ed ecco che un raggio di sole filtra da una piccola finestra ed investe con un tenue chiarore ogni oggetto, che per incanto si anima. Il carillon suona il valzer delle candele, una bambola dai riccioli biondi, fa un inchino, i soldatini si allineano ed incominciano a marciare, un triciclo si muove cigolando, il cavallo a dondolo galoppa e così via, in un fantasmagorico girotondo, un giradischi gracchia una vecchia canzone, non si capisce bene, i papaveri, vola colomba, o... C'è allegria, torno in me, la festa è finita, ritorna il rumore del silenzio, avvolto dalla trasparente tela, tessuta sapientemente come un pregiato pizzo, da piccoli esseri.

Esco sul balcone, attorno a me un bosco silenzioso, tendo l'orecchio, non c'è movimento tra gli alberi, tutto tace, prevale il rumore del silenzio, gli alberi non piegano le chiome al vento, nessun fruscio. Sento solo un leggero alito, è l'aria che mi sfiora il viso, un lieve bisbigliare, sono gli alberi che comunicano tra di loro, sono degli esseri viventi.

In montagna, il rumore del silenzio è particolare, lo respiri a pieni polmoni, è magico, lo sguardo spazia tra il verde dei pascoli e l'immensità del cielo, quasi si sfiorassero.

Si sente soltanto il gorgogliare argentino dell'acqua fresca e trasparente di un ruscello che scende allegro tra i sassi dalle pendici.

Mi riprendo e penso che per me, il rumore del silenzio sia quasi necessario, per rilassarmi e guardarmi dentro, lontana da quel rumore terribile e caotico della città.

Il rumore del silenzio si interromperà quando leggerò ad alta voce, di fronte alla cara docente ed agli allievi del corso, che certamente mi capiranno.

Claudia Chiavarino

ROSANNA CONTI



Si schermisce sempre,
Rosanna: ma ho scritto cose insulse, di poco valore... Non è vero: leggete questo ricordo legato al recente terremoto...

Un bel ricordo

Qualche anno fa di ritorno da una breve vacanza nel Lazio dove abbiamo visitato anche Civita di Bagnoregio, la cittadina della marmellata "Santa Rosa" tanto per capirci. Percorrendo la strada del ritorno, vedo il cartello con scritto "Amatrice".

"Fermati, andiamo lì, la città dell'amatriciana".

Mio marito gira subito: quando si tratta di mangiar bene non perde tempo.

Dopo curve voltastomaco su per la montagna, arriviamo in cima ad una cresta.

Un paesaggio indescrivibile.

Si vedevano all'orizzonte sia da destra che da sinistra, sotto a valle, tanti paesini antichi immersi nel verde. Sembrava di essere dentro ad un presepe.

Amatrice era un paesino tutto costruito sulla cresta della montagna a 950 m.s.l.m.

Quando siamo andati noi, nel periodo di Pasqua, sotto faceva caldo ma lì c'erano ancora dei cumuli di neve.

Mi ricordo la via principale con la Torre e le Chiese di S. Martino e S. Francesco, antichissime forse risalenti agli anni mille.

Decidiamo di andare a pranzo all'Hotel Roma, molto spazioso ed accogliente.

Per la strada della cittadina c'era poca gente ma dentro quella sala da pranzo c'era una folla indescrivibile.

Quando chiediamo se c'è un tavolo il nostro accento piemontese viene notato ed il cameriere sparisce come un fulmine, in cucina, da dove esce il padrone che si

presenta con una stretta di mano e ci trova subito un posto.

Ci tratta come ospiti di lusso.

Lui era un ometto piccolo e ciociottello con grembiulone fino ai piedi e canottiera abbondante con apertura ascellare che arrivava fino in vita.

Ci portava lui personalmente i piatti, e con le sue battute ci faceva ridere, era un simpaticone.

Abbiamo mangiato "Amatriciana bianca e rossa", semplicemente divine.

Ricordo che ci fece "agnello alla scotta dito" ed altre cose tutte buonissime.

Come ammazzacaffè il padrone-cuoco ci offrì il limoncello, fatto da lui, che abbiamo trovato un digestivo incredibile, per noi una novità.

Ho pensato tante volte al quel posto che avrei volentieri rivisto.

Ho detto a mio figlio "quando vai in Toscana fai una deviazione, vai ad Amatrice, è bellissima e si mangia molto bene".

Io la mattina mi alzo sempre alle 5, mi vedo tutti i TG fino alle 8, ma un bruttissimo giorno accendo la televisione ed Amatrice non c'è più.

Il terremoto se l'è portata via con tanti suoi abitanti, compreso l'Hotel Roma col suo padrone-cuoco.

Rosanna Conti



Buonanotte fiorellino

di *Francesco De Gregori*

*Buonanotte, buonanotte amore mio
buonanotte tra il telefono e il cielo
ti ringrazio per avermi stupito
e per avermi giurato che è vero
il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te
la coperta è gelata e l'estate è finita
buonanotte, questa notte è per te*

...

GABRIELLA DANUSSO



Bella, solare, amante della natura, dei fiori soprattutto, e innamorata della sua città, come si evince da questo scritto. Brava Gabriella!

Una città nella fiaba...

La “mia” città, ad ogni stagione o per qualche ricorrenza speciale, cambia il suo look!

In particolare nella via principale del centro storico, Via F.lli Piol. (quella che è la via Maestra per i Rivesi).

E allora si creano scenografie diverse, con fiori sospesi, svolazzanti bandierine colorate, striscioni variopinti che annunciano interessanti eventi, come il Villaggio di Babbo Natale, il Festival della musica, C’era una volta un Re, Lo sposalizio di Bianca d’Aosta, Trucioli d’artista, e tanti altri.

Ed è proprio in questa ultima manifestazione (svoltasi dal 20 al 22 maggio 2016, che è giunta alla 21° edizione), che si è creato un binomio tra Trucioli d’artista e Rivolinfiaba (alla sua prima edizione). E quale migliore connubio con gli artisti “scultori del legno” con il più “conosciuto falegname” Mastro Geppetto?

E così ispirandosi alla fiaba del burattino più famoso, “Pinocchio”, ecco una trentina di scultori (provenienti da più parti d’Italia e del mondo) sbizzarrirsi nelle loro creazioni per meglio rappresentare questa fiaba.

Per tre giorni la città ci ha regalato un ricco programma, oltre all’intaglio degli scultori nei loro “stand” (presso i quali si poteva ammirare dal vivo la realizzazione delle loro opere), nelle vie centrali (davanti agli esercizi commerciali ed esposti nelle vetrine), era

“raccontata” la Fiaba di Pinocchio attraverso delle gigantografie dei personaggi principali... e alcuni capitoli della fiaba si potevano leggere lungo la via Piol, posti su particolari leggi e nelle fioriere.

Un percorso piacevole, a tappe, per entrare al meglio (non solo come spettatore) in questo mondo fantasioso e avvolgente, con le sue note profumate di legno..., ma dove il passante viene trasportato in quel mondo incantato ricordando la sua infanzia e dove le nuove generazioni continuano a crescere con la stessa curiosità e meraviglia negli occhi...

E per l’occasione, si sono susseguiti: laboratori a tema per bambini, la riproduzione del Paese dei Balocchi e della Bottega di Mastro Geppetto, giochi gonfiabili, proiezione di film e artisti di strada che animavano il centro travestiti da personaggi della fiaba... Che dire, una città fantastica che per qualche istante ha fatto riscoprire in noi quella parte di fanciullezza dimenticata e ai bimbi di veder animarsi i personaggi di una delle fiabe più celebri.

Dopo questa ricca Kermesse, seguita dalla premiazione finale delle sculture più belle, il “sipario” è sceso, ma la fiaba è rimasta in città con le sue sagome che continuano a tenerci compagnia allietando le nostre passeggiate.

E la storia continua... Non ci resta che aspettare quale sarà la prossima Fiaba che ci “trasporterà” di nuovo nel “mondo fantasioso” della nostra città...

Gabriella Danusso



BEATRICE FIGLIUZZI

Ha potuto frequentare poco, a causa di problemi di salute, ma si è sempre tenuta in contatto.



La Drogheria

Mi fermo per strada a vedere
la vetrina della drogheria
come stessi analizzando una poesia.
Salumi e salsicce si estendono come versi
sacchi di baccalà sistemati come strofe
bottiglie di olio che insaporiscono le rime
insipido il pane che conserva ancora
il lievito di un ritmo da masticare in bocca
tutto è al suo posto
come se il droghiere
sapesse che esiste una poetica
esatta per regolare gli acquisti.
Io entro in drogheria
e quando mi chiedono cosa voglio
sono in dubbio
melograno
o il verso bianco di un pacco di farina?
un pezzo di formaggio
o la metafora confezionata per un rapido
consumo?
Castagne al chilo come fossero sillabe
da arrostire nel forno della frase?
E finisco per uscire senza prendere niente
ma con una poesia nella busta della spesa.

Beatrice Figliuzzi

Il mare

Sono in riva al mare, le onde lente battono sui miei piedi, il cielo pieno di nuvole bianche e grigiastre non promette niente di buono. Un lieve venticello, tanti gabbiani che volano bassi, un vero spettacolo della natura. Tanti bambini che giocano a fare tuffi e castelli di sabbia, e dopo un po' una lieve pioggerellina, nessuno si scompone, la musica continua e tutti alzandosi dai comodi lettini e sdraio si sono messi a ballare e cantare, e per completare lo spettacolo un bellissimo arcobaleno dai colori stupendi. Che poesia, che versi che ti detta la natura e gli uomini quando sono pieni di allegria.

Beatrice Figliuzzi

Osservare

Appoggiata sul davanzale di una grande finestra, silenziosamente, osservo un grande parco con prato verde a tappetino, alberi piccoli e secolari ulivi, il vento li fa stare uniti, si abbracciano, si accarezzano dolcemente. Colombe e uccelli di ogni specie svolazzano allegre fischiettando. In alto prato coltivato e alberi in linea come soldatini, grande costruzione in corso e in mezzo l'autostrada, traffico immenso, maestosi monti recintano la strada. Quanti versi ti detta la natura e il modernismo. Gli occhi sono pieni di idee e versi poetici senza fine.

Beatrice Figliuzzi

Chiave misteriosa

Mentre svolto con cura tra le stanze
di un pomeriggio
ritrovo per caso
delle chiavi non più mie
ordino ai versi di celare
il luogo, il nome
il tempo di coloro
che l'hanno abitata
che resta solo
ciò che è nascosto
che non viene nominato.

Beatrice Figliuzzi

Un lieto ritorno **RENATO FINOTTI**



Il poeta
dell'amore, così
lo abbiamo
soprannominato.
Ma non solo
amore platonico,
ma anche fisico!
Qui è un po' più
malinconico,
sommerso dai
ricordi...

Mi son ritrovato

Sono giorni che la mia anima
si è smarrita nei boschi
lasciando non traccia al sentiero
agli ometti coperti di folte foglie
cadute d'autunno.
[...] oggi una ventata di vento d'amore
ha ripulito il sentiero e mi son ritrovato
nelle tue braccia dolce rifugio sicuro.

Renato Finotti

Gli alberi secolari di Sant'Antonio Abate di Ranverso

Dietro l'abbazia non ci sono più gli antichi
platani,
poveri alberi, li hanno abbattuti,
sono distesi sul prato.
Eran sentinelle, quante cose hanno visto,
e udito suoni di campane e suoni d'ore,
Preghiere e Canti Sacri di Dio.
Sembra che oggi l'aria odori di incenso,
da secoli ombreggiavan la chiesa.
I loro occhi si sono spenti, memoria dei
tempi.
Dai grossi ceppi sono spuntate nuove vite,
novelli rami che faranno storia
ai futuri anni all'antica abbazia.
Questo vuoto, questo mancare si sente nel
cuore,
anche gli uccelli sono smarriti, scossi
dai loro nidi sfratti.
Si fa notte. Quando nessuno mi vede
vado nel prato e chiudo i loro occhi.

Renato Finotti

Ricordi

Ricordo la casa del Delta
era bassa,
con due grossi camini,
bianca e verdi balconi,
il fiume a due passi
il viale dei pini.

Sotto l'argine il campo
ondeggiava dorate spighe,
ricamato di papaveri rossi.

Il cortile era lucido di ghiaia
circondato da odoroso rosmarino
con alti esili fiori in giardino,
e alle finestre
bianche ricamate tendine.

Chi sa...!
ci saranno ancora
quei gelsi dietro casa
dove abitai fanciullo?
giocherà il Maestrale
mulinando le foglie
sotto i pini di mare.

Così passano i giorni
come le foglie al vento vanno
mulinando la nostra vita.

Renato Finotti



Avrai
di *Claudio Baglioni*

*Avrai sorrisi sul tuo viso come ad agosto
grilli e stelle
storie fotografate dentro un album rilegato
in pelle
tuoni di aerei supersonici che fanno alzar
la testa
e il buio all'alba che si fa d'argento alla
finestra...*

...

LUCIA GIONGRANDI



Scrittrice già affermata, è ritornata laddove ha iniziato, nel Laboratorio di Scrittura dell'Unitre

La vita non è una discesa verso la morte (Seneca)

Adesso proprio adesso mi tocca pensare alla vita fatta di istanti dilatati dal tempo persi nei meandri di un sottosuolo infuocato.

La vita, questa impalpabile ed eterea Signora che domina ogni essere vivente nel bene e nel male in ogni sua forma.

Tante vite popolano il pianeta, tutte con un unico inesorabile destino che è la sua conclusione naturale: la morte.


Ma tra la nascita e la morte c'è quella vita fatta di sogni, d'amore, di odio, di guerra, di infiniti minuti, ore, giorni, mesi, anni che accompagnano nel bene e nel male quella che noi amiamo definire Vita.

Perché mettiamo al mondo dei figli se sappiamo di condannarli alla morte? Sicuramente per il nostro desiderio d'immortalità, di superamento del nulla dopo la nostra morte, del desiderio di lasciare traccia di noi stessi nei ricordi di chi abbiamo generato.

La nascita, la morte: due misteri, meraviglioso il primo ineluttabile il secondo e nel mezzo la Vita quella che si inebria di un destino a volte benevolo, a volte maligno, ma mai in nessun caso privo di senso. La Vita va vissuta se non altro per vedere come va a finire, essa è l'intervallo in cui l'uomo con la sua intelligenza modifica a volte bene a volte male il mondo in cui vive. Quanta storia c'è dietro la Vita, quante opere, quanti capolavori tutti atti ad inneggiare alla grandezza dell'uomo e allora le Piramidi, l'antica Grecia le cui opere hanno educato ed educano ancora

adesso il mondo, l'antica Roma e la sua magnificenza e il Rinascimento, tutta bellezza atta a cantare le meraviglie di cui l'uomo è stato capace ed è capace ancora adesso, anche se in forme diverse, di elaborare, di creare. E come dimenticare l'uomo e la natura binomio spesso abusato ma che da sempre ha proiettato il primo alla conquista della seconda. L'uomo sempre alla conquista dei misteri che circondano la natura in tutte le sue forme e manifestazioni, dalle montagne più alte del mondo, alla scoperta di mondi sconosciuti, alla scoperta e conquista degli astri. E potrei continuare all'infinito ad elencare quello che l'uomo è stato capace, dagli albori della vita e fino ai giorni nostri, di migliorare e rendere la vita quella meraviglia per cui vale sempre la pena di percorrere. Nascita e morte e in mezzo Lei la Divina che è sì discesa verso la morte ma è soprattutto quella che ci fa gridare al miracolo meraviglioso e misterioso dell'ingegno e della volontà di superare e sconfiggere quella che non è la fine se l'uomo sarà stato capace, durante la vita, di lasciare traccia di sé.

Lucia Giongrandi



Quello che le donne non dicono
di Enrico Ruggeri, cantata da F.Mannoia

...

*Siamo così, dolcemente complicate,
sempre più emozionante, delicate,
ma potrai trovarci ancora qui
nelle sere tempestose
portaci delle rose
nuove cose
e ti diremo ancora un altro "sì",
è difficile spiegare
certe giornate amare, lascia stare, tanto ci
potrai trovare qui,
con le nostre notti bianche,
ma non saremo stanche neanche quando ti
diremo ancora un altro "sì"*

ENZA LATINI



Anche lei come Beatrice, ha frequentato poco a causa di problemi di salute, che le auguriamo di superare

Perché scrivo

Scrivo perché mi piace, perché mi rilassa, mi permette di sfogare le mie angosce e la mia rabbia, perché i pensieri e le parole scorrono veloci dal cervello alla penna e restano impressi sul foglio. Scrivo rigorosamente con carta e penna.

Mi piace raccontare e raccontarmi, la mia ex collega di Francese diceva che sono una grande affabulatrice, insomma che so raccontare con dovizia di particolari le storie.

Un foglio bianco non mi ha mai intimidita, né bloccata, dopo un primo momento di riflessione, le parole, i pensieri, le frasi sgorgano spontanee, riempiono le righe, le pagine, i fogli, quando andavo a scuola anche i quinterni.

Quando ero ragazza avevo un diario con la foderina in pelle, il lucchetto e la chiave su cui annotavo i miei sentimenti, le mie passioni, i miei batticuori. Quando mi sono sposata, mia madre ha provveduto a stracciarlo e a buttare via tutto senza chiedermi se la cosa potesse dispiacermi.

Ho scritto un epistolario completo, durato tre anni, di lettere d'amore indirizzate al mio fidanzato, attuale marito (quelle si sono salvate).

Dal 2 marzo 1992 ho cominciato a scrivere un diario agenda, non lo prendo in mano sempre, ma solo nei momenti più importanti per sfogare il mio cuore e il mio dolore. Qualche mese fa l'ho ripreso e l'ho riletto tutto da cima a fondo cioè dal 1992 al 2016=24 anni e vi garantisco che non ricordavo più tanti

dolori, tante sofferenze, tante lacrime, la mente aveva provveduto a cancellare i momenti più brutti, ma è importante rileggere e riattizzare i ricordi, anche quelli spiacevoli. Scrivere, secondo me, ha un potere di "catarsi", di liberazione, di purificazione: una volta che mi sono sfogata e ho scritto, mi passa, si allenta la tensione, quindi scrivere ha quasi un valore terapeutico.

Enza Latini



Anche per te di Mogol – Battisti

*Per te che è ancora notte
già prepari il tuo caffè
che ti vesti senza più guardar
lo specchio dietro te
che poi entri in chiesa e preghi piano
e intanto pensi al mondo ormai
per te così lontano
per te che di mattina torni a casa tua
perché
per strada più nessuno ha freddo
e cerca più di te
per te che metti i soldi accanto a lui
che dorme
e aggiungi ancora un po' d'amore
a chi non sa che farne*

*anche per te
vorrei morire ed io morir non so
anche per te
darei qualcosa che non ho
e così e così e così
io resto qui
a darle i miei pensieri
a darle quel che ieri
avrei affidato al vento
cercando di raggiungere chi
al vento avrebbe detto si
...*

MARINA LAURENTI



Marina, persona speciale, triestina e anche se da giovane sposa si è trasferita a Rivoli, è rimasta triestina nel cuore e nei pensieri. Conosciutissima a Rivoli per il suo passato di puericultrice... esercitata nel nostro ospedale rivolese...

Mattino

C'è silenzio, prendo il bus che va a Barcola. Comincio a camminare e mi sento leggera e vedo la città che si sveglia. Comincia il traffico, sulla destra i negozi aprono, ci sono bar, ristoranti, gelaterie e sento vociare. Continuo a camminare e mi godo lo spettacolo che mi offre il mare, lui è calmo e con le sue onde lunghe lambisce gli scogli. Anch'io mi sento calma e serena. Voglio arrivare fino a Sistiana e al Castello di Miramare. È tanto che manco dalla mia città. Al ritorno guardo ancora il mare... Sono ferma. Lui è cambiato da stamattina, fra gli spruzzi alti mi incanto e penso... tu per caso volevi dirmi qualcosa?

Marina Laurenti

Ricordi

C'era una volta una ragazza giovane e sposata da poco tempo. Un giorno chiede alla suocera, come si fa un buon minestrone? La suocera risponde più verdure metti di tante qualità più viene buono. La ragazza non è ancora brava in cucina e non sa nemmeno regolarsi nelle dosi.


La sposina va a comperare tanta verdura e di tanti tipi, ne ha comperate ben due borse piene.

Arrivata a casa pulisce tutta la verdura comprata e la mette a cuocere. Finalmente arriva la sera e con essa fa ritorno il marito che vedendo i fornelli pieni di pentole dice, ma quanti manicaretti mi hai preparato? No caro, è solo minestrone, un grande silenzio e poi il marito chiede.....per caso hai una tromba?

Incredula la ragazza dice ma a cosa ti serve? Vado sul balcone e suono l'adunata e dico venite tutti la zuppa è pronta e ce n'è per un reggimento!

Quella sposina ero IO...

Marina Laurenti



Vedrai, vedrai
di Luigi Tenco

...

*Vedrai, vedrai, vedrai che cambierà
forse non sarà domani, ma un bel giorno
cambierà.*

*Vedrai, vedrai, non son finito sai.
Non so dirti come e quando ma vedrai che
cambierà.*

*Preferirei sapere che piangi
che mi rimproveri di averti delusa
e non vederti sempre così dolce
accettare da me tutto quello che viene
Mi fa disperare il pensiero di te
e di me che non so darti di più.*

*Vedrai, vedrai, vedrai che cambierà
forse non sarà domani, ma un bel giorno
cambierà.*

*Vedrai, vedrai, non son finito sai.
Non so dirti come e quando ma un bel
giorno cambierà.*

...

MARA MASSARO



Bravissima
scrittrice, costante
e continua, sforna
almeno un
romanzo
all'anno...
Amica carissima

L'Autostima

L'autostima di Irene era alle stelle, quel mattino di dicembre, aveva perso un'ora intera per prepararsi: il trucco minuzioso, e raffinato, l'abito attillato ma elegante, e per finire un tacco 12, che di certo non poteva mancare!

Dondolando sicura di sé, e conscia d'essere una gran bella figliola, s'avviò verso lo studio notarile, doveva avvenire il tanto sospirato colloquio di lavoro, unica chiamata, dopo un anno di rifiuti e di vaghe risposte, mai coronate da una decente proposta di lavoro.

La sua autostima era arrivata al livello della terra, troppe delusioni! Poi inaspettata, quella chiamata, la sua autostima s'era risolledata di colpo, ma per aiutarla ancora un po' di più, s'era ripetuta davanti allo specchio per due settimane: «ce la farò, ce la farò, sì, ce la farò» guardando il suo volto amebico senza trucco.

Ma quella mattina, si sentiva veramente carica, petto in fuori, passo sicuro, sorrideva a se stessa pensando al lavoro, e lo sentiva già suo! Ma la sua sicurezza venne decisamente meno quando il tacco disgraziatamente andò ad incastrarsi nella grata di un tombino, e sembrava proprio non voler più uscirne. La pettinatura così accurata, cominciò a crollare, il rossetto negli sforzi cominciò a sbavare, e la sua autostima cominciò a scendere vorticosamente.

Quando il tacco decise che poteva uscire dalla grata in cui s'era incastrato, bontà sua, era già in ritardo, e quando aprì la porta dello studio,

capì immediatamente che quel posto non sarebbe mai stato suo.

Di fronte a lei, vide avanzare una due metri, bionda, occhi azzurri, seno abbondante, e camicetta aperta, tacchi a spillo, e ancora molto altro, ma preferì glissare su tutto il resto, deglutì per la paura, cercò invano di rimettersi in ordine, ed entrò con l'autostima sotto i tacchi. Rispose a tutte le domande, sorrise con la tristezza e la rassegnazione di chi sa, di aver già perso la partita, e tornò a casa, a sfogare tutta la sua amarezza, dentro ad un chilo di gelato alla fragola!

«Perché non riesco ad essere anche io così?» Continuava a ripetersi, passarono i giorni e lei ormai aveva quasi dimenticato quello sfortunato giorno, quando le arrivò una telefonata dallo studio notarile, le dissero di presentarsi l'indomani verso le otto e trenta e di portare con se i documenti per l'assunzione.

Rimase con la cornetta in mano inebetita, le sembrava quasi uno scherzo crudele, «ma no erano proprio loro, mi hanno assunta!» Di schizzo, l'autostima le arrivò sopra la testa, come un ascensore impazzito, ed anche lei in quel momento era veramente pazza di gioia.

Ce l'aveva fatta! Il sogno della sua vita s'era avverato, ora si che l'autostima avrebbe funzionato!

Mara Massaro

La Poesia

La parola ha scoperto finalmente la gemma che custodiva dentro di se.

Brillava di mille colori
profumava di fiori sconosciuti
parlava al cuore di tutte le genti
perché sapeva emozionare
con mille sfaccettature tutti i cuori.

Metteva a nudo le anime e
fremere i loro corpi.

Era nata la poesia,
e l'uomo, inconsapevole,
l'aveva osservata, senza capirla,
ma subito l'aveva amata,
senza mai tradirla.

Mara Massaro

GIUSEPPE ROCCATI



Complicato scegliere uno scritto significativo per far conoscere Giuseppe. Scrive molto e pezzi molto lunghi. Siamo stati costretti a “tagliare” un suo racconto di vita vissuta...

La “Banca di Dio”

Anni 80, qualcuno la chiamava la Banca di Dio, ma era solo una banca, che a Torino, chiamavano Banco Ambrosiano.

Magnani Bianca madre di Giuseppe Roccati racconta:

La mattina del fallimento di quel caldo mese di luglio del 1982 anche mio figlio era nel vecchio salone della sede centrale torinese in via XX Settembre, del vecchio Ambrosiano, per ritirare i nostri pochi risparmi non investiti in azioni del Banco, per la preoccupazione che anch'essi facessero la stessa brutta fine.

Altre persone entravano e uscivano velocemente per lo stesso motivo. Quando fu il suo turno ritirò e infilò velocemente nel portafoglio quelle poche banconote rimaste sul nostro conto.

Era la fine della fiducia in una istituzione che era stata soprannominata la banca di Dio, e che più sicura non poteva essere, così almeno ci avevano fatto credere sino ad allora.

Di tanto in tanto, qualche vecchia signora sveniva sui tappeti, guardando nei televisori-monitor che indicavano le quotazioni delle azioni, ormai azzerate del Banco.

Le sirene delle ambulanze quella mattina, arrivavano davanti al portone della banca per soccorrere chi si era sentito male.

Mio figlio mi disse che l'unica cosa buona era che non ero presente, visto che eravamo parte in causa avendo ingenuamente investito le liquidazioni di 30 anni di lavoro mio e di mio marito, in quelle disgraziate azioni.

Sembrava un film del più grosso naufragio bancario del dopoguerra, osservato dal vero in prima persona. Di effetti speciali non ce n'era bisogno perché la realtà come tutti si resero conto nei giorni successivi superò di gran lunga la fantasia.

In quel momento mio figlio vide una persona che conosceva bene discendere lo scalone centrale della banca.

Gli mise una mano su una spalla e gli disse: “Gianpiero!!” Gianpiero era il Direttore Generale del Banco Ambrosiano per il Piemonte il suo più caro “amico” fino a quel momento.

E gli disse “Hai visto che fine hanno fatto le azioni della tua banca che tanto decantavi? “

E continuò “Quando un mese fa ho venduto e ricomprato ingenuamente con il tuo beneplacito le mie azioni non mi hai detto di diversificare il rischio ora valgono zero”.

“Non potevo, allora saperlo” gli rispose Gianpiero con quella maschera di opportunità mista al cinismo con cui si trincerava sempre quando doveva dare una risposta importante.

“Confessa” lo incalzava mio figlio “che da Milano dall'alto ti hanno detto che dovevi far comprare azioni fino all'ultimo, fino a quando il Banco era già in fallimento”.

“No, non potevo saperlo” gli rispose Gianpiero, tradendo un leggero tremore del labbro, senza muovere quella maschera di noncuranza che aveva sul viso.

Ma mio figlio sapeva che mentiva.

Gianpiero, a quelle parole, si voltò, e scomparve nello scalone e dalla nostra vita per sempre.

Che altro dire di quella che è stata l'estate che non scorderemo più.

E di quelle maschere della vita che incontriamo per caso o che ci costruiamo “ad hoc” per superare i momenti più bui della nostra vita.

Giuseppe Roccati

Rosy SANDRI



Sensibile, amante della recitazione, fa parte anche del Laboratorio Teatrale dell'Unitre. Quando legge nella nostra auletta tutti si fermano ad

ascoltarla, tanta è la verve e la partecipazione che ci mette. Congratulazioni!

Quella strada quel borgo

Erano veramente molti anni che non passavo più da quella strada, Via Frassineto, parallela di Via Frejus, in borgo San Paolo.

Abitavamo con i nonni al numero 33, al terzo piano, e allora la strada era tutta sassi, e sotto di noi c'era una grande orto dove mia nonna comprava l'insalata ed era contenta quando le regalavano un mazzetto di ruta (rucola).

Poi l'orto sparì e costruirono una grande casa di ben 7 piani. Sorrido, che emozione, alzo gli occhi e mi par di rivedere mia nonna intenta a bagnare gli oleandri, i suoi adorati oleandri bianchi e rosa che teneva allineati nei vasi sul balcone con suo grande vanto.

Quanti giochi a palla contro il muro della casa: muovendomi, senza muovermi, senza ridere, con una mano, battimano ecc. ecc., la settimana disegnata sul marciapiede, la trombetta del camion del ghiaccio che rincorrevamo per avere qualche scheggia prelibata, il carro tirato da un paziente cavallo, dal quale scendeva un uomo con una grande gerla sulle spalle e una pala per raccogliere quelle rare immondizie che si trovavano dietro quello sportello in cortile e che erano composte dalla buccia della banana consumata dal bambino di quella ricca famiglia del secondo piano e altre poche cose, cioè quelle che non potevano essere bruciate nella stufa.

Questo carro arrivava molto rumorosamente, dovendo passare sui sassi, e il mio cane pastore tedesco Prenz, bellissimo, per ben tre

volte, slanciandosi sulla porta finestra ne ruppe i vetri, lui odiava i cavalli.

In quell'alloggetto di 2 camere e cucina, abitavamo ben in sette persone e per qualche anno anche in dieci, più il mio cane. Ma stavamo benissimo. Nella strada c'era una sola automobile parcheggiata, una giardinetta di legno, davanti ad una fabbrica.

All'angolo con Via Vicoforte c'era un'osteria bar e qualche volta, noi tre fratelli andavamo a vedere le puntate di "Lascia o raddoppia", consumando un bicchiere di spuma, c'erano la Bolognani, la Garoppo. Che serate erano quelle!!!

Andavo a scuola alla Giovanni Pascoli di piazza Bernini, e quante volte mi ci sono recata a piedi, risparmiando i soldi del pullman per fare poi il regalo di un bel cofanetto caramelle Sperlari alla mia mamma per il suo compleanno, acquistato nella panetteria sotto casa che ora ha lasciato il posto ad un negozio di telefonia. Il nostro stabile era di quattro piani e al secondo stava una famiglia con due ragazze che avevano già 23 e 24 anni, e che non erano ancora sposate, e quindi all'epoca era denominato il piano delle zitelle, che sciocchezza!!!

Il chiosco dei gelati, la costruzione del Cinema Fiamma, dove ho visto il film "Anonimo Veneziano" e dove ho visto mio padre piangere per la prima volta.

Quanti e quanti ricordi.

Devo passare più sovente da quelle parti, mi sono rivista piccola, coi vestitini meravigliosi cuciti dalla mia mamma e ho avuto, ripensandoci, un sorriso sulle labbra per tutto il giorno.

Rosy Sandri



STEFANO FRANCO SARDI



Poeta, scrittore, continua a ricevere riconoscimenti. Un amico speciale. Bravo!

Cara notte

Puntuale, silenziosa, fedele, vieni sempre a trovarmi.

Porti con te cose che molto difficilmente potrei avere da altri: realtà non reali, che mi danno sensazioni reali: i sogni.

Sono illusioni, chimere, miraggi, è vero, sono come la droga e l'ipocrisia, ma mi aiutano sopportare poi il giorno che verrà, sempre foriero di paturnie inimmaginabili.

Mi dai quasi sempre quello che voglio, in abbondanza, chiedendo niente.

Sei misteriosa, come una donna che immagino molto bella, ma che si nasconde con la complicità del buio e quando finalmente un primo bagliore appare, ti copri con colori bellissimi e svanisci fra le braccia del sempre giovane crepuscolo, come una goccia di vino in un rigagnolo d'acqua.

Quando arrivi, ti seguo poi per interminabili ore. Ore che solo tu, sai rendere magiche ed infinite.

Talvolta lotto strenuamente col sonno, questa subdola retroguardia di un giorno geloso che vuole interrompere il mio incipiente rapporto con te, quando tu sei appena una giovane sera.

Ricordo quando ancor bimbo, all'iniziare del canto della 'montanara', melodia che la mia

mamma usava per farmi addormentare, io urlavo: 'No nanna! No nanna!'

Già allora ero succube del tuo fascino.

Non si trattava del dispiacere di lasciare il giorno, no, ma del dolore di non poterti aspettare vigile e non potere quindi reimmergermi ancora cosciente in te, nel tuo mistero, nei tuoi spazi che già allora, immaginavo infiniti.

Ebbene cara, io ora ti voglio conquistare, ma non per una volta e poi per altre ancora, ti voglio conquistare per sempre.

Voglio dissolvermi in te e avvicinare l'infinito.

Stefano Franco Sardi



Cos'è sogno o follia?

Sono pieno delle tue risate, della tua allegria.

Gli occhi sono abbagliati dalla tua presenza.

Vacillo, inebriato dal tuo profumo.

Sento il brivido speciale che sempre mi dà il contatto con la tua pelle.

Centellino, il sapore dell'ultimo bacio che hai sciolto sulle mie labbra.

Ma tu, non sei più fra le mie braccia.

Com'è sogno o follia?

Stefano Franco Sardi

Domenico SIGNORINO



Il nostro assistente...un grazie non basta...

Non sono un poeta...

Non sono un poeta, non scrivo poesie
ma che ci vuoi fare, mi viene spontaneo
metter giù in versi, o meglio ritmare,
tutto ciò che ritengo importante.
Ma che c'è d'"importante" oramai
che non abbia già ben sviscerato?
Ho scritto di te, del futuro, di un sogno
ma sempre quella è la conclusione:
tutto quanto è una bolla di sapone.

Che diritto ho mai io di pretendere
una cosa che tu hai in esclusiva:
la tua vita, che è tua e solo tua.
Non mi hai dato speranza, ed allora...
Plop... è la prima delle bolle che scoppia

E il futuro? Ma dài, non ha senso
costruirsi castelli e illusioni
per il tramite di altre illusioni.
E tu eri del futuro regina, ed allora...
Plop... la seconda delle bolle che va

Ed il sogno? Perché al mio risveglio
non rimase più niente di niente,
eri tu il mio unico sogno,
senza te la mia vita è un nonsenso...
Plop... e la terza delle bolle svanisce

Concludendo: mi pare che ormai
le ragioni di questo poetare
esaurita han la spinta iniziale.
Lasci il posto il poeta alla vita
Plop... è una birra, tranquilli, è finita

Domenico Signorino

Un poeta? Leo

La mia sensibilità di giovane sfigato mi portava ad essere ferocemente pessimista, quindi sentivo vicino un poeta come Giacomo Leopardi, da me chiamato amichevolmente "Leo", con la sua filosofia di vita che metteva in guardia dal lasciarsi irretire dalle "illusioni", pur riconoscendo che non possiamo farne a meno. Senza la necessaria presenza di divinità di alcun genere. Molte delle mie prime poesie richiamano gli stessi concetti, pur non raggiungendo il livello lirico del maestro. E ancora oggi, nonostante gli anni passati, mi riscopro seguace del suo modo di pensare.

Mi sono frenato dal ricorrere alla mia biblioteca o a Google per ritrovare notizie sulla sua vita o il suo pensare. Ho solo rivisto il film "Il giovane favoloso", e riletto il libro di D'Avenia "L'arte di essere fragili". E si riscopre così un poeta per nulla pessimista, anzi alla continua ricerca della felicità. Pur sapendola irraggiungibile: la Natura matrigna ce la fa bramare, pur non avendoci fornito i mezzi per raggiungerla.

Ma il bello è proprio lì, nel lottare per raggiungerla, nella sua continua ricerca. Una fatica di Sisifo? Forse, ma perché non provarci?

Domenico Signorino



C'è tempo di Ivano Fossati

*Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno che hai voglia ad aspettare
un tempo sognato che viene di notte
e un altro di giorno teso
come un lino a sventolare.*

...
*Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'era un tempo sognato
che bisognava sognare.*

Gina VENDRAMIN



È un autentico ciclone di voglia di vivere. Arguta, solare, ama i fiori e... grazie per le merende sinoire!

Sono contenta

Prima di tutto sono contenta di non essere... come avrebbero voluto gli altri.

Io sono io, a pieno titolo per ora; sono sana, forte, allegra e, anche anziana, nonostante la vita mi abbia messa alla prova, come è successo a tanti altri come me, niente mi ha fermata, ma bensì rafforzata, che bello: sono e rimarrò sempre io finché la testa funziona e poi: perché cambiare?

Se non piaccio si scansino, costa poco a volte niente c'è solo da guadagnare, è troppo bella la vita, si vive una volta sola così la penso ora, certo a vent'anni non era così, nemmeno a quaranta ma ciò che faceva piacere allora, non era possibile oppure non condiviso, e perché rammaricarsi ora?

Non vale più la pena quel che è stato è stato, ora: si va solo avanti, i sogni, i desideri, tutti svaniti lungo la strada che ho percorso, e non sempre come avrei voluto.

Gina Vendramin

La maschera

La maschera, ma quale?

Quella di Carnevale, della Befana, oppure quella della Vita, se è quella che vuoi portare perché ti rende felice!

Va bene, me se la porti per dimostrarlo agli altri, è molto dura, non serve a niente portarla a spasso con orgoglio.... Che pena: pensarla? Basta osservare quel viso, dice tanto, tutto e di più.

Con gli anni e l'esperienza ho avuto tempo per imparare ed è una di quelle cose che da sempre mi porta a riflettere, poi....

Ad ognuno il suo, di me posso anche dire che " i l'hai na faccia ed tòla " e sono fiera di portarla, ormai è finito il tempo della povertà per essere figlia di contadini poveri, sì, ma non di onestà; nella casa dei poveri c'era sempre una scodella di minestra per il più povero.

Con gli anni mi sono divertita portando la maschera, travestendomi per non essere conosciuta dai miei nipoti; mi sono spostata in macchina in Corso Francia, volevo consegnare personalmente i doni, non mi interessava la maschera che indossavo, aveva uno scopo ben preciso.

Ma ... nella vita vera?

Mai e poi mai, se non vado bene come sono?

Si spostano loro poi che male c'è, è giusto siano in tanti su questa terra, ci si può scegliere con tranquillità ed ognuno il suo.

Mai bisognerebbe giudicare, anche nei piccoli gruppi o con poche persone può succedere e nonostante si cerchi di stare insieme anche lì: SI c'è qualche maschera, lo dimostra la fotografia del viso, io la vedo così! e voi?

Tu nell'occasione ti trovi a disagio; che fai?

Io scanso, e dico tutto senza parlare.

Il disagio?

Non trova parole.

Gina Vendramin



Almeno tu nell'universo

di Bruno Lauzi, cantata da Mia Martini

...

Tu, tu che sei diverso, almeno tu nell'universo, un punto sei, che non ruota mai intorno a me

un sole che splende per me soltanto come un diamante in mezzo al cuore.

Tu, tu che sei diverso, almeno tu nell'universo,

non cambierai, dimmi che per sempre sarai sincero

e che mi amerai davvero di più, di più, di più...

...

SILVANO ZECCHIN



È soprattutto un poeta, già vincitore in molti concorsi locali e non, eppure... si rimette in discussione, e vuole imparare a scrivere “in prosa”. E ci

riesce! Da Maria stima e ammirazione...

La vita non è una discesa verso la morte

Io credo che la vita sia un vettore posto su di un segmento, alimentato dall'energia umana, dove il vettore rappresenta l'essere umano e il segmento rappresenta tutto il percorso della vita.

Dal momento in cui nasciamo, iniziamo ad alimentare il vettore, che si sposta in avanti in modo continuo e costante sul segmento in cui è posto. Il suo movimento avviene in una sola direzione, sempre in avanti e sempre sul segmento e non in funzione della velocità, bensì del tempo.

Il segmento che rappresenta la vita non è una retta in discesa verso la morte, il segmento è composto da tratti in salita, altri in discesa ed altri in pianura. I rettilinei sono brevi o lunghi. Ci sono poi le innumerevoli curve, quelle cieche quelle strette, quelle a tornante, quelle paraboliche, ci sono anche interminabili salite, lunghe discese e tratti in perfetta pianura.

Tutto ciò si va ad unire ai vari imprevisti, causati da ostacoli che possono essere di tipo naturale o artificiale, provocati o casuali.

In questo impervio percorso noi siamo la forza che fa muovere il vettore e al tempo stesso siamo anche i piloti del vettore. Lo guidiamo con l'istinto quando incontriamo ostacoli improvvisi, con coraggio quando vogliamo correre troppo velocemente, con prudenza quando il percorso, a causa di eventi naturali e non, presenta degli ostacoli visibili sul percorso.

Come già detto, siamo noi l'energia e i piloti, sarà quindi la nostra capacità nel saper gestire la nostra energia in modo parsimonioso e razionale, unita alla nostra abilità di guidatori che ci permetterà di andare il più avanti possibile nel settore del segmento di nostra appartenenza.

A noi il compito quindi di gestire il nostro cammino, dosando bene la nostra energia e evitando con la nostra abilità istintiva e intellettuale i vari ostacoli creati dalle invidie e dalle gelosie oppure i grossi macigni che ci troviamo improvvisamente davanti, magari dopo una curva cieca.

Siamo quindi noi a decidere una buona parte del nostro percorso e siamo sempre noi a renderlo più o meno duro, in base a come decidiamo di affrontare le nostre giornate. Le gioie che proviamo, potremmo definirle come i tratti in discesa, dove senza faticare andiamo avanti lasciandoci andare, mentre i dispiaceri, potremmo definirli quelli in salita, dove è necessario saper dosare le forze per evitare di non poter arrivare in cima.

Il nostro vettore si ferma solo quando non è più alimentato, quando rimane senza energia, credo quindi che la vita sia come una gara ciclistica e indipendentemente dalla sua lunghezza, per andare avanti bisogna pedalare.

Silvano Zecchin



Sabato pomeriggio di Claudio Baglioni

*Passerotto non andare via
nei tuoi occhi il sole muore già
scusa se la colpa è un poco mia
se non so tenerti ancora qua.
Ma cosa è stato di un amore
che asciugava il mare
che voleva vivere
volare
che toglieva il fiato
ed è ferito ormai
non andar via
ti prego*

...

Ed ora, qualche vecchio amico che, pur non più iscritto, ha piacere di venirci a trovare e lasciarci qualche ricordo...



**Rinaldo
AMBROSIA**

È sempre un piacere averlo tra noi, la scelta delle parole giuste nei suoi scritti è ormai proverbiale. Un grande amico!

Qual è il poeta che amo?

Potrei cominciare così, parlando di Leopardi, per perdermi tra i banchi di scuola e su quell'Infinito che non riesco mai a visitare. Mi divertiva di più "Il sabato del villaggio", con quella donzella che si "adorna il petto e il crine" che pareva buffa e gioiosa.

Ma la felicità consiste davvero nell'aspettativa? Così dice il poeta: "Questo di sette è il più gradito giorno /pien di speme e gioia:/diman tristezza e noia/recheran l'ore, e al travaglio usato /ciascun in suo pensier farà ritorno."

C'è forse più piacere nel desiderare che nel raggiungere l'oggetto desiderato?

Di certo - quando si lavora - il lunedì è sempre un giorno drammatico.

Poi c'era quell'altra poesia, "Pianto antico", del Carducci, che me l'avevano fatta trangugiare a cucchiariate e la recitavo a memoria come un pappagallo. Con quella "terra negra che il sole più non rallegra..." che mi intristiva soltanto a vederne il titolo.

Abbandonato l'abito scolastico e, con una accelerata sul cursore del tempo, si cresce e la poesia entra nella mia vita così, un po' per caso. Un giorno, uno qualunque, ho provato

ad incolonnare alcune parole, la settimana enigmistica era sul davanzale del bagno, avevo finito i colori per dipingere, e allora ho usato le parole.

Da lì ho ripreso in mano gli abbandonati poeti degli anni scolastici, gli stropicciati libri e ho rispolverato Ungaretti che amavo per quell'oscuro sussurrarti all'orecchio e farti battere il cuore.

"Soldati. Si sta come/ d'autunno/sugli alberi/le foglie." In quelle quattro strofe c'era tutto un dire, un gridare sulla caducità della vita.

E quel: "mi illumino d'immenso", della poesia "Mattina", mi ricordava l'accensione di una lampadina. Altro che ermetismo!

E se la poesia fosse davvero un lampo? Un'esplosione?

Leggendo le poesie mi rendevo conto che la loro magia consisteva dalla capacità di quei versi, di quelle strofe, di far esplodere dentro di me forti emozioni.

Era importante capire il loro significato? Sapere cosa voleva dire il poeta? Quando l'aveva composta?

No. Io mi fermavo sulla soglia della loro porta e guardavo i colori dell'arredamento. E se quei colori mi facevano scattare un clic dentro, mi infiammavo come un cielo al tramonto.

Amo un poeta in particolare? No. Ne amo molti, famosi e non, ma tutti quelli che mi creano una slavina d'emozioni con i loro versi.

E ciò mi rende felice.

La poesia è un incanto
una montagna da scalare
è l'uccisione del Minotauro
è volare nell'infinito...

Ti libera dalla gravità
dell'istante
allora vibri in sintonia
con l'universo.

Quel briciolo di felicità
che ti crea
è il sassolino nella scarpa
che ti fa sentire vivo.

Rinaldo Ambrosia

Marina ODDONE



Brava poetessa, ha una produzione continua e quindi... immensa

Il rumore del silenzio

Il rumore del silenzio
grava nell'attesa
sospirando.

Il sogno che ci porta
nei suoi meandri
scivola in quella
attesa che nasconde
dolori e gioie.

Lungo il pendio
ritrovo silenzi
mai conosciuti.
come il volo di farfalle.

Attendo, ma è lì
che aspetta fra i miei pensieri
e mi soffoca.

Marina Oddone

Ovunque

Non dove
non quando
non perché.
Ma ovunque
il liquame
di ogni genere
attira le mosche
che non riposano mai.

Marina Oddone

Colore Viola

Le prime violette spuntano
timide nei recessi nascosti
amando la semplicità di luoghi
dimenticati.

Colore che da tristezza ma in
esso vi è decoro e bellezza,
saggezza e sicurezza,
dai re ai principi sinonimo
di potere dagli abiti ai gioielli.
Viola il lampo che illumina
il cielo scoprendo timori ancestrali.

Marina Oddone

Colore Rosso

Infuocati tramonti
dove i raggi riflettono
il rosso delle ultime ore,
appoggiati sulle onde.
Il rosso di un ombrello
sotto la pioggia
spirito di libertà da
giorni uggiosi.
Amore che nasce
rosso il cuore e le guance
per un bacio di ardore e follia.

Marina Oddone

Colore Nero

Nel camino nero di fumo
lo sguardo si assopisce
sognando cieli sereni
tra richiami di rondini.
Nero luttuoso velato
di nostalgia fra secolari
giorni del di venire.
Quel gatto nero viandante
inconsapevole di scalogne
e sfortuna, ma dolce e
tenero musetto.

Marina Oddone



Vi offro ora una mia vecchia poesia, a me sempre cara.

Preghiera

La mia preghiera
è fatta
di parole mute
di candele accese
di sguardi imploranti.
Le mie mani vuote
le mie labbra chiuse
la mia nullità
è tutta racchiusa
nel desiderio
di una serenità
che non mi appartiene
ma che desidero
con tutto il mio esistere.
Aspetto inerte
passiva e consapevole
che è qualcosa
di inafferrabile
così come lo è
la certezza.

Maria Mastrocola Dulbecco

Ricordiamo a tutti che il **29 giugno 2017**, alle ore 16, nell'ambito dell'**Accademia Estiva**, alcuni corsi dell'Unitre, fra i quali il nostro, daranno vita ad una lezione speciale

ESPERIENZE DI LABORATORIO

durante la quale gli allievi dei corsi

Laboratorio di lettura

Laboratorio di scrittura

Poesia contemporanea

Le nostre parole

Lingua piemontese

Tedesco

leggeranno propri scritti o eseguiranno performance.

La "lezione" si svolgerà alla Sala Consiliare di via Capra.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

AGOSTI LUCIANA
ALESSANDRIA MARIA
AMBROSIA RINALDO
BISTERZO GIANCARLO
BRAMBILLA AUSILIA
CAMPIONE ANTONIO
CANDELLERO IVANA
CHIAVARINO CLAUDIA
CONTI ROSANNA
DANUSSO GABRIELLA
FERRO SILVIA
FIGLIUZZI BEATRICE
FINOTTI RENATO
GIONGRANDI LUCIA
LATINI ENZA
LAURENTI MARINA
LOCATELLI DOMENICA
MASSARO MARA
ODDONE MARINA
QUACQUARELLI ERMINIA
ROCCATI GIUSEPPE
SANDRI ROSY
SARDI FRANCO
SIGNORINO DOMENICO
TAMBUSSI CESARE
VENDRAMIN GINA
ZECCHIN SILVANO

MARIA MASTROCOLA DULBECCO

che ringrazia tutti questi signori per aver partecipato e per continuare a partecipare al suo corso con continuità, entusiasmo e tanta tanta allegra affettuosità.

Si chiede a tutti gli iscritti all'Unitre di partecipare alla realizzazione di questo giornalino inviando notizie o scritti che desiderassero vedere stampati sul prossimo giornalino a questo indirizzo:

mariamastrocola@libero.it

oppure in sede

UNITRE Rivoli - Via Capra 27 - 10098

Rivoli (TO)

Contatti: cell. 333 5037489

e-mail : info@unitrerivoli.it

Sito : www.unitrerivoli.it